Intervenire nella conflittualità familiare

di Claudia L. Giustiniani

Convegno Nazionale 6-7 giugno 2015 - Verona Hotel Leopardi

Buon pomeriggio.

Un sincero ringraziamento a Isabella Buzzi per l'invito che ho ricevuto e un particolare grazie a Isabella, per aver colto lo spirito che mi anima e che mi appassiona, giorno dopo giorno, e che da anni, ormai, alimenta la mia voglia di 'infilarmi' nei conflitti altrui.

Risale alla notte dei tempi la mia prima volta in mediazione.

Non ho scelto una via semplice e priva di coinvolgimento personale. Più di dieci anni fa ho incontrato la mediazione penale.

Brevemente la mia storia. Si, perché la mediazione parla di storie di uomini, e attraverso la mia, provo a dare voce a tutti gli incontri che ho fatto in questi anni.

Eccomi. Dopo tre anni di economia e commercio, sento una forza in me che mi fa cambiare facoltà.

Un fuoco. Da grande farò il giudice minorile.

Passo alla facoltà di giurisprudenza, prediligendo la branca penalistica e comincio a informarmi sulla migliore preparazione, oltre a quella giuridica, per diventare un buon giudice minorile. Quello che si occupa dei reati minorili. Quello che interviene, e forse, nel mio ideale, può restituire un senso alla giustizia degli uomini, quando il reo è un minore.

Mi attivo e divento parte integrante del Tribunale per i Minorenni di Milano: per quattro anni frequento Via Leopardi e imparo, osservo, ascolto e assisto a tutte le attività del magistrato a cui sono stata affidata e leggo …. Leggo gli atti, leggo le relazioni di abusi su minori, di violenza fuori e dentro la famiglia, di maltrattamenti. Saltano tutti i miei 'credo'.

Ho anche la fortuna di affiancare una psicologa e psicoterapeuta, dirigente di una Asl della provincia di Milano, che mi propone di assisterla in consultorio durante gli incontri con le famiglie in carico, in particolare per motivi di violenza intra familiare e con minori.

Naturalmente non mi tiro indietro. Affondo il colpo nelle viscere del 'male'. O meglio di quello che per me fino a quel momento era catalogabile come tale. Imparo a conoscere l'umano in quelle situazioni ove non ci sono freni, per i motivi più diversi.

L'obiettivo formativo che mi ero prefissata, a seguito dei colloqui avuti con alcuni magistrati del TM, era quello di provare a conoscere, innanzi tutto, tutti quei profili professionali e non, con cui il giudice minorile si relaziona quotidianamente: assistenti sociali, psicologi, giudici onorari, forze dell'ordine, genitori, parenti e minori.

E ancora, provare a comprendere sulla scorta di quale *logica giuridica* il giudice applica, da concretezza, commina le sanzioni e le misure previste dal D.P.R. 448/88. Regolamentazione ispirata ai più alti valori di rispetto per la persona del minore e di riconoscimento dello stesso come soggetto in evoluzione e nella piena consacrazione del principio costituzionale per cui la pena deve tendere alla rieducazione.

Nella filosofia del DPR il minore, quindi, diventa intercettabile, passatemi il termine, con la commissione del reato, nei casi più grave, e in tutte quelle situazioni che approdano al TM. Questi fatti diventano occasione.

Occasione per la costruzione di una via di uscita dalla devianza e dal disagio.

Mi scuso se in apparenza vi racconto cose che non attengono strettamente al tema assegnatomi.

Comprenderete bene che, al di fuori di una mera trattazione scientifica, è solo una questione di prospettive. Senza nessuna ambizione di scientificità teorica, narro il mio incontro con la mediazione vissuta in tante situazioni di marginalità che, fuori da nomenclature e classificazioni, hanno toccato ragazzi, ragazze, mamma e papà, zii e nonni.

Situazioni che per la carica distruttiva che esprimevano, ad un certo momento fermavano il tempo.

Di fronte a fatti gravi, il tempo delle persone che hanno agito e che hanno subito, si ferma.

Questa fissità che inchioda al fatto, che stigmatizza, che aggiunge sofferenza alla sofferenza mi ha spinta a cercare.

Frequento il corso di criminologia e scopro che esiste uno strumento che può restituire dignità all'essere umano. Che può indicare una via di uscita. La mediazione. Troppo bello, dico io, tutti quei bei discorsi sulla giustizia che non punisce ma che ripara …. Riparare? Ma come, non era che se sbagli devi pagare? Tanto disvalore nel tuo comportamento, tanta punizione per restituire alla collettività …. che cosa bene, non si sa! Non siamo abituati a confinare chi osa sbagliare e a dimenticarcene?

Nel frattempo continuo a lavorare al TM e mi approssimo alla conclusione del mio percorso di studi.

In quale materia avrei voluto fare la tesi era chiaro: diritto penale. La materia mi appassionava e dal sostenimento dell'esame, avevo iniziato un dialogo con il mio professore. Quale potesse essere, però, l'argomento era un po' meno chiaro. Come spesso accade, però, arriva il momento in cui il puzzle si ricompone.

E' stato proprio il mio professore a suggerirmi di osare e trattare di questo nuovo strumento: la mediazione, in campo penale. A quei tempi si parlava solo di mediazione familiare e genitoriale….insomma era un' 'affare' degli psicologi.

Ho accettato la sfida. Non è come oggi che tutti parlano di mediazione, tutti sanno, tutti conoscono. Alla fine degli anni novanta, in un settore così di nicchia e diciamocelo, di poco interesse per la società, i discorsi sulla mediazione, penale per di più, non avevano una eco – a parte naturalmente, per quell'esercito, invisibile ai più, che quotidianamente lavora per dare un senso alla pena detentiva e alle altre misure, che ancora faticano a trovare risorse per la loro attuazione.

Allora non sapevo assolutamente che cosa fosse la mediazione: durante l'approfondimento e la ricerca ho pero' "scoperto" che tra alcune esperienze giuridicamente non attuabili, l'esperienza della mediazione reo/vittima era possibile e che aveva preso avvio negli Stati Uniti e in Canada dagli anni '70.

Approfondisco. Lo studio mi apre scenari fino a quel momento sconosciuti. Affronto temi teorici, scientifici e culturali molto complessi. Prende forma, ai miei occhi, una alternativa al paradigma retributivo del sistema penale. Rifletto su questioni che rivoluzionano la prospettiva del sistema sanzionatorio e cioè che per l'autore di un reato é importantissimo sapere che il proprio gesto in qualche modo è riparabile. E che la vittima di un reato porta con se delle domande, non solo di giustizia, a cui solo l'autore del reato può dare risposta.
Cavalco l'onda e salgo sul cavallo della 'giustizia riparativa' di cui la mediazione ne è una delle espressioni.
Lo studio teorico non ha potuto che essere accompagnato dalla formazione. Non si può comprendere la portata della mediazione se non se ne fa esperienza.

E così è stato da allora ad oggi.

Mi sono formata dapprima con Jaqueline Morineau al metodo umanistico: un percorso formativo umanamente e culturalmente straordinario, coinvolgente e appassionante.

E poi ho continuato con i pionieri della mediazione penale in Italia, i professori Ceretti e Mazzucato e il gruppo di appassionati che ho imparato a conoscere e con cui ho collaborato per molti anni.
L'esperienza pratica inizia a dare forma alla ricerca che stavo conducendo: forse questo nuovo strumento può contribuire a costruire un senso alle domande di 'giustizia' di cui siamo tutti portatori: la collettività, la vittima e l'autore del reato fino ad arrivare a ciascuno di noi.

Sebbene io abbia conosciuto la mediazione in un ambito, appunto, pionieristico, oggi condivido sempre più il pensiero di chi – come la professoressa Mazzucato - esprimendosi meglio di me, afferma "che la mediazione sia un modo democratico di rispondere a una domanda di giustizia **ovunque nasca**, quindi non soltanto in ambito penale. L'idea è quella che attraverso la parola, che è una prerogativa dell'essere umano, ci si possa riconoscere e accordare nel senso più nobile del termine, non semplicemente negoziare su qualche cosa ma cercare di trovare la concordia".

Su queste basi, e con le dovute cautele e specificità, la mediazione può essere strumento per la gestione di molti tipi di conflittualità e l'esperienza della mediazione penale minorile mi conferma che può avere un senso anche in situazioni difficili, di marginalità da cui spesso origina la violenza, qualunque forma essa assuma. E qui mi soffermo.

La forza della mediazione è quella di non avere la pretesa di sanare il conflitto… bensì quella di "prendersi cura" degli effetti distruttivi del conflitto.

Il professor Ceretti ci tiene molto a spiegare che l'incontro di mediazione non ha nulla a che vedere con l'incontro terapeutico e neanche di supporto psicologico.

La mediazione è un intervento molto puntuale, circoscritto. Tra l'altro non tutto è mediabile, esistono anche situazioni non mediabili. Ci sono persone che hanno altre esigenze, appunto più terapeutiche o esigono altri tipi di risposta alla propria domanda di giustizia; la mediazione è una cosa più umile, meno ambiziosa e con obiettivi limitati.

La forza della mediazione, anche di quelle che non riescono, sta nel fatto che si assiste a questa sorta di passaggio: dai fatti che separano, dividono, allontanano, ai vissuti che questi fatti hanno generato e, da lì, a valori che sono, per lo più, universali, anche se declinati in modo individuale. La cosa più interessante e più bella è che sono gli stessi valori che la norma (giuridica) voleva proteggere, per proseguire con le parole della professoressa Mazzucato.

Arrivo al dunque e qui concludo.

Tra i molti, anche la mediazione è uno strumento dell'uomo e per l'uomo, una occasione in cui in uno spazio protetto, libero e confidenziale si può tornare ad essere protagonisti con metodo costruttivo, della propria esperienza di vita e con l'Altro.

Occorre però molta serietà e preparazione professionale e un pensiero scientifico guida, perché in gioco ci siamo noi, con le nostre fragilità.

Cosa mi affascina in tutto questo?

Mi affascina l'essere umano. Mi affascina vedere che cosa siamo capaci di fare come esseri umani: la nostra capacità di fare del male e di fare del bene; mi affascina assistere alla messa in campo di risorse inimmaginabili e positive.

Oggi non sono un magistrato come avrei desiderato, oggi ho la fortuna però di praticare la mediazione a tempo pieno, con il medesimo spirito che mi appassiona e anima sin dall'inizio, in Camera Arbitrale di Milano, di cui avete l'opportunità di incontrare il mio Responsabile Giovanni Nicola Giudice.

Grazie a chi a letto queste mie righe.

Grazie a chi ha avuto la pazienza di ascoltarle.

Buon proseguimento

Claudia